



ERON

FOLLOW

Salone degli Incanti
Trieste

Work in progress e allestimento

7 settembre 17:00 - 21:00

8-12 settembre 11:00 - 21:00

Presentazione dell'opera

13 settembre ore 18:30



comune di trieste

A CURA DI
Paolo Cavallini

CON LA COLLABORAZIONE DI



OPIFICIO MUSE
MUSICA TEATRO POESIA

Cappella
Tergestina



Eron, "Giuliana" Santarcangelo di Romagna (Italy) 2016.



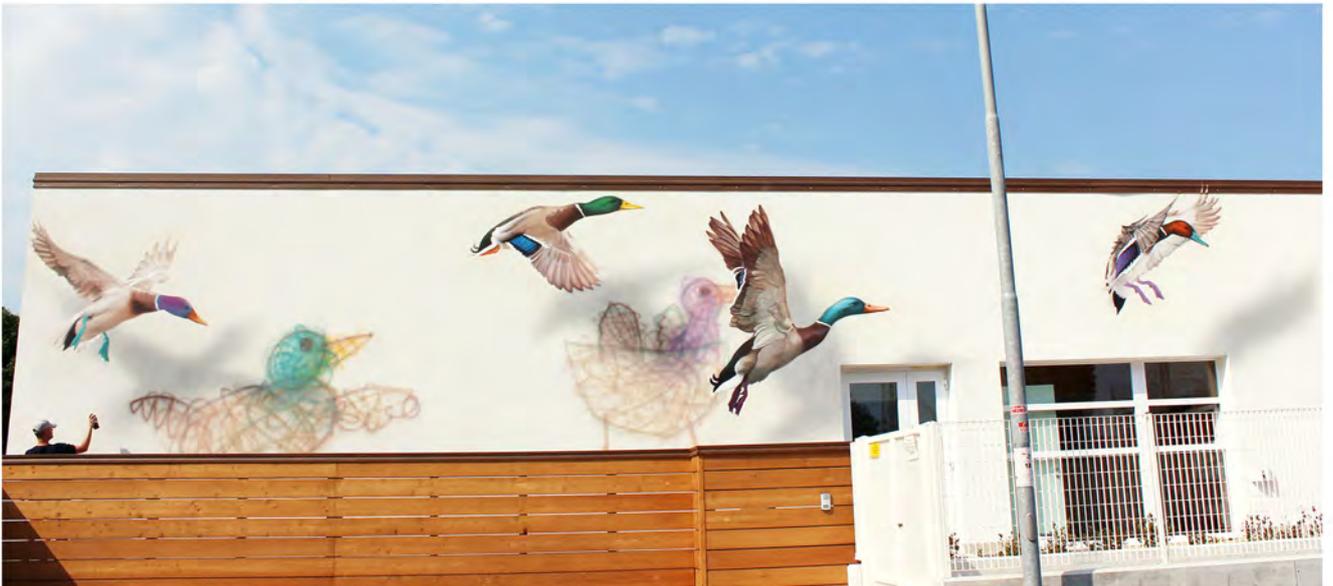
Eron, "Soul of the Sea" Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani (Italy) 2015.



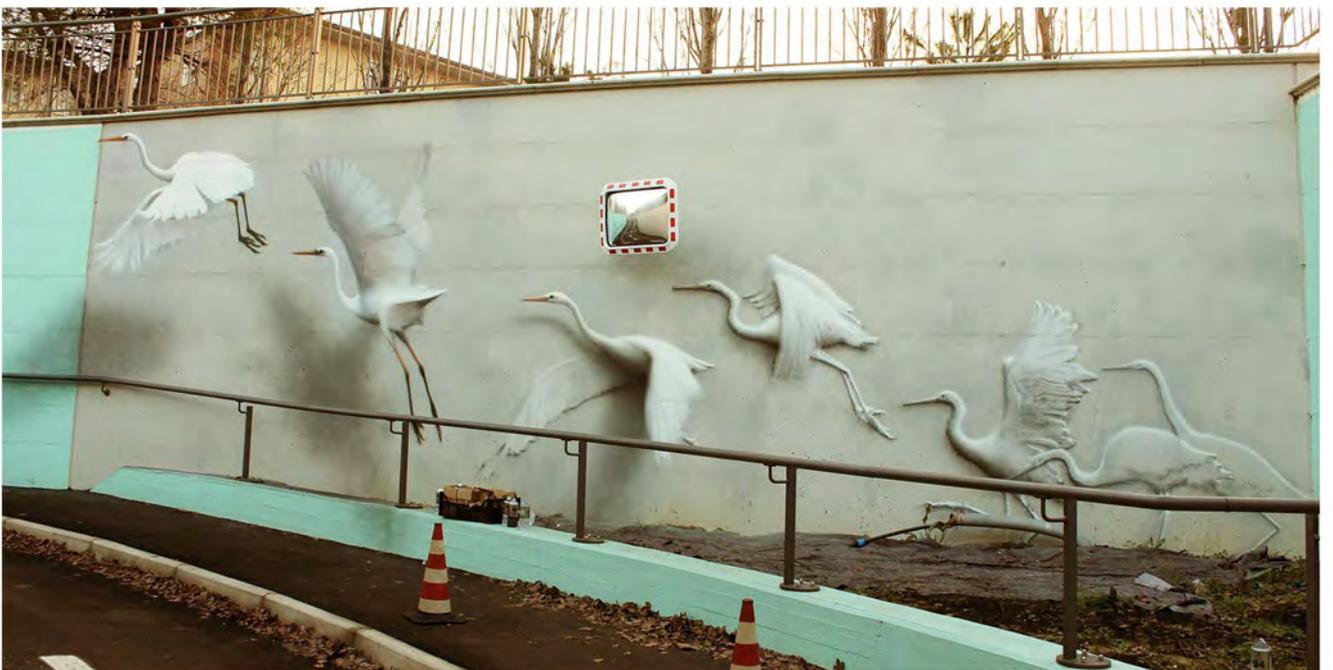
Eron, Soul of the train / eron / memorial day 2016 / Anne Frank portrait on train used for the deportations



Eron, "Foreve and ever nei secoli dei secoli" Soffitto e parete Chiesa di San Martino. Rimini (Italy) 2010.



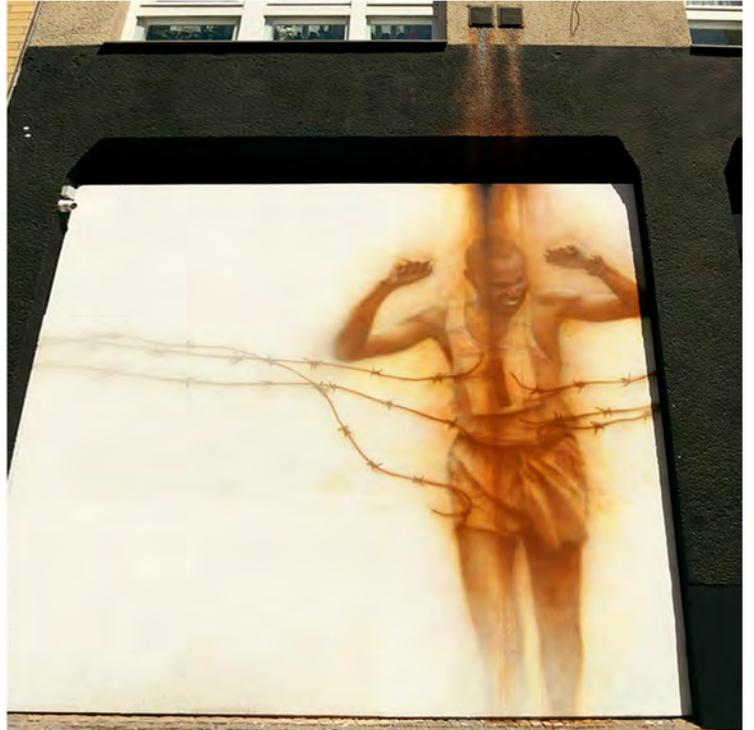
Eron, "The Difference creates the Rainbow" Rimini (Italy) 2016. Opera murale per scuola dell'infanzia



Eron, "Concrete vs Concrete" Riccione (Italy) 2015



Eron, Chesea Art Museum - New York



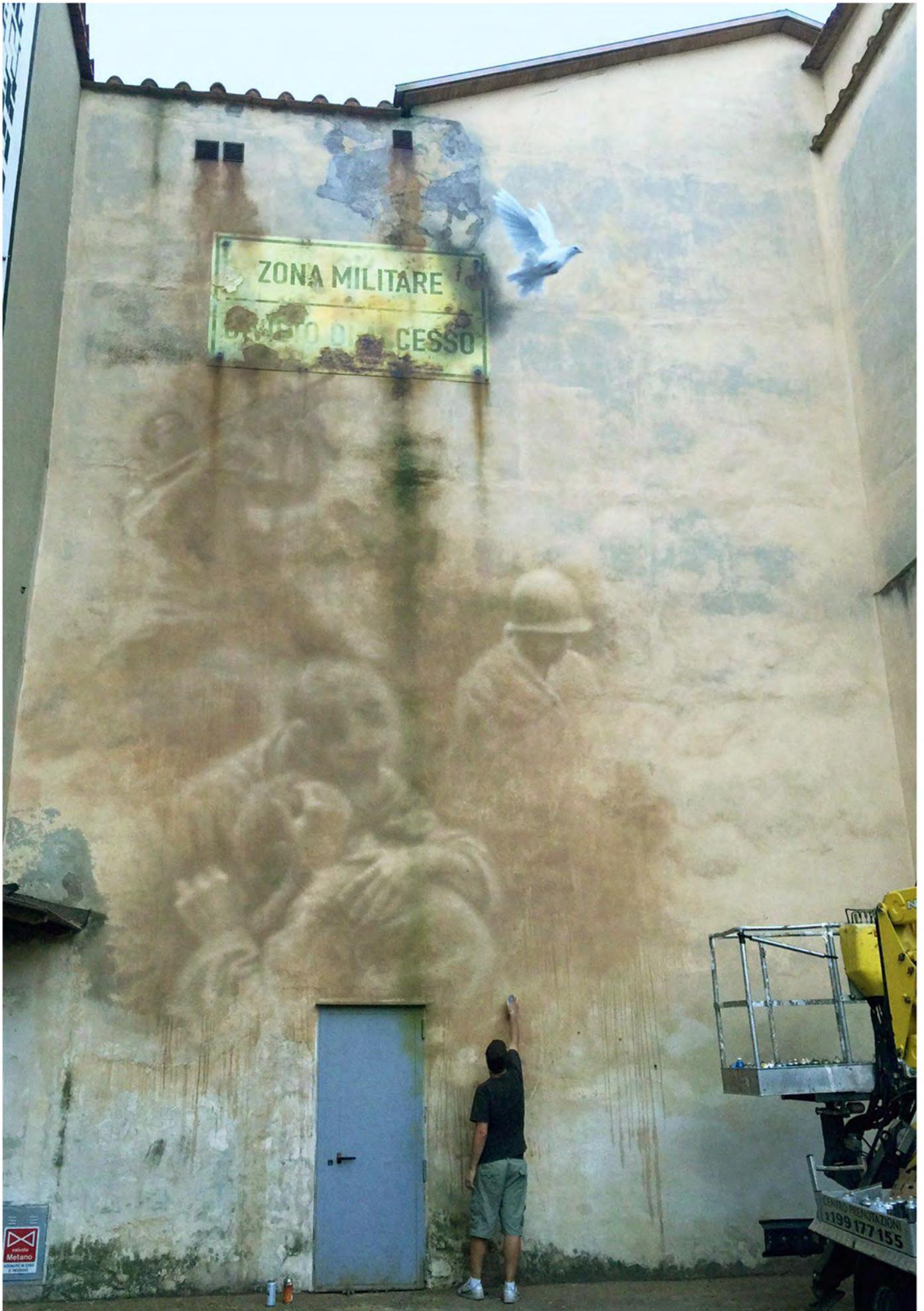
Eron, Museum of Urban Art, Berlin



Eron at work in studio



Eron, spray paint on canvas



Eron, "Soul of the Wall" - Icastica, Arezzo (Italy) 2015.

Essere ERON

Per giungere a una definizione, seppur semplificata, della ricerca di ERON, la mostra triestina ha almeno tre punti nodali da cui partire e che vanno brevemente accennati prima di tuffarsi, o meglio, volare, nell'universo ERON.

Il primo è dato da alcuni elementi giuliani che portano l'artista a ritrovare una parte delle sue radici. Merito non solo della sua metà paterna ma di un inaspettato Caronte, traghettatore verso questi lidi. Pochi, infatti, come l'entusiasta collezionista Paolo (Cavallini) seguono con passione i passi dei 'loro' artisti e li promuovono con mostre, come questa di ERON – sinfonica e unica poiché creata, appunto, per l'occasione – che hanno il merito di espandere, come un nucleo infuocato, la loro forza su chi si accosta all'opera.

Il secondo è dato dalla ritrosia di ERON nel comparire o rilasciare interviste. In un'epoca social dove tutti sentono la necessità di mostrarsi, di possedere followers per calcolare il proprio peso specifico nella società, ecco che ERON parla attraverso la sua opera. Sono fiero di non avere contatti con lui di tipo personale; non guardo alla sua opera perché provo simpatia, perché è un criminale o perché ha compiuto gesti eroici. Semplicemente perché crea universi e illusioni – forse sinonimi – nei quali immergersi. Sapere di Caravaggio assassino, ne fa un genio minore? Sapere di un Celine antisemita, ne cambia l'immortale prosa? Chiaramente no.

Il terzo è il mondo dei graffitisti, o writers come vengono chiamati impropriamente. Quando insegno ai miei ragazzi il graffitismo – ormai richiesta sempre più urgente tra i giovani – mi accorgo, e in questo momento sarà contento ERON, che anche il suo nome rientra tra le celebrità del genere. Ma, si nota subito una differenza rispetto a tutti gli altri nomi leggendari di questa tecnica. Albrecht Penck il pioniere provocatore che spaventava la Stasi, Keith Haring certamente il più stilizzato e festoso nell'immaginaria carrellata dei nostri, poi Basquiat il più pittorico e brutale, sino a giungere ai più vicini – cronologicamente – Banksy, provocatore immediato in chiave pop e Olivier Monmagnon teorico di successo e abilissimo a 'imbrattare' i treni, come dissero i poliziotti che lo arrestarono alla stazione di Fossano...

ERON è diverso da ognuno di quelli che ho appena citato; il suo è un mondo che ci porta a volare, di un realismo non pedante – nulla a che vedere con un virtuosismo a tratti stucchevole alla Sciltian – e che pare espandersi partendo da semplici forme. Come un creatore di origami che da un semplice foglio, piegandolo alla sua volontà e maestria manuale, lo trasforma in un magnifico

cigno. Non è un caso se la sua arte è entrata negli spazi sacri. E ci porta verso il cielo con il volo delle colombe usando una bomboletta spray. Fa affiorare drammi e calamitarci verso buchi neri, fischiando. Non è arte antica e non è arte contemporanea. Non dobbiamo cercare un concetto temporale a cui aggrapparci ma guardare sbalorditi a quel che compie: “ci sono pittori che trasformano il sole in una macchia gialla, ma ci sono altri che con l’aiuto della loro arte e della loro intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole”. Questo è ERON.

Matteo Gardonio

Essere ERON

Per giungere a una definizione, seppur semplificata, della ricerca di ERON, la mostra triestina ha almeno tre punti nodali da cui partire e che vanno brevemente accennati prima di tuffarsi, o meglio, volare, nell'universo ERON.

Il primo è dato da alcuni elementi giuliani che portano l'artista a ritrovare una parte delle sue radici. Merito non solo della sua metà paterna ma di un inaspettato Caronte, traghettatore verso questi lidi. Pochi, infatti, come l'entusiasta collezionista Paolo (Cavallini) seguono con passione i passi dei 'loro' artisti e li promuovono con mostre, come questa di ERON – sinfonica e unica poiché creata, appunto, per l'occasione – che hanno il merito di espandere, come un nucleo infuocato, la loro forza su chi si accosta all'opera.

Il secondo è dato dalla ritrosia di ERON nel comparire o rilasciare interviste. In un'epoca social dove tutti sentono la necessità di mostrarsi, di possedere followers per calcolare il proprio peso specifico nella società, ecco che ERON parla attraverso la sua opera. Sono fiero di non avere contatti con lui di tipo personale; non guardo alla sua opera perché provo simpatia, perché è un criminale o perché ha compiuto gesti eroici. Semplicemente perché crea universi e illusioni – forse sinonimi – nei quali immergersi. Sapere di Caravaggio assassino, ne fa un genio minore? Sapere di un Celine antisemita, ne cambia l'immortale prosa? Chiaramente no.

Il terzo è il mondo dei graffitisti, o writers come vengono chiamati impropriamente. Quando insegno ai miei ragazzi il graffitismo – ormai richiesta sempre più urgente tra i giovani – mi accorgo, e in questo momento sarà contento ERON, che anche il suo nome rientra tra le celebrità del genere. Ma, si nota subito una differenza rispetto a tutti gli altri nomi leggendari di questa tecnica. Albrecht Penck il pioniere provocatore che spaventava la Stasi, Keith Haring certamente il più stilizzato e festoso nell'immaginaria carrellata dei nostri, poi Basquiat il più pittorico e brutale, sino a giungere ai più vicini – cronologicamente – Banksy, provocatore immediato in chiave pop e Olivier Monmagnon teorico di successo e abilissimo a 'imbrattare' i treni, come dissero i poliziotti che lo arrestarono alla stazione di Fossano...

ERON è diverso da ognuno di quelli che ho appena citato; il suo è un mondo che ci porta a volare, di un realismo non pedante – nulla a che vedere con un virtuosismo a tratti stucchevole alla Sciltian – e che pare espandersi partendo da semplici forme. Come un creatore di origami che da un semplice foglio, piegandolo alla sua volontà e maestria manuale, lo trasforma in un magnifico

cigno. Non è un caso se la sua arte è entrata negli spazi sacri. E ci porta verso il cielo con il volo delle colombe usando una bomboletta spray. Fa affiorare drammi e calamitarci verso buchi neri, fischiando. Non è arte antica e non è arte contemporanea. Non dobbiamo cercare un concetto temporale a cui aggrapparci ma guardare sbalorditi a quel che compie: “ci sono pittori che trasformano il sole in una macchia gialla, ma ci sono altri che con l’aiuto della loro arte e della loro intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole”. Questo è ERON.

Matteo Gardonio